PREZZO DI UNA COPIA LIRE CINQUANTA — IDEA — ANNO III - N. 48 - ROMA, 2 DICE[…]
SUPPLEMENTO DI « IDEA » — Abbonamento annuo L[…]

[…] dicembre 1949

[…]ECHT

[…]re ». L'oggetto è
[…]ammaturgia da
[…]cnica di Ibsen,
[…]edekind, Shaw,
[…]dekind, Shaw,
[…]cht, etc., è espo-
[…]ione di un con-
[…]elle possibilità
[…] percorre e ri-
[…]ollocare gli au-
[…]va sempre più
[…]cialmente — qui
[…]o del libro —
[…]ascuno. Non si
[…]a O'Neill (« rie-
[…] teatro eccetto
[…]comico ») nè da
[…] tragedia in co-
[…]musa ») nè da
[…] per ora è pro-
[…]ia qualcosa di
[…] ») nè da Prie-
[…]d (« commedio-
[…] Prende troppo
[…]eau. Sottolinea
[…]nza di Strind-
[…]ovecento. Opera
[…]luminanti come
[…]osì è se vi pare
[…]'Anitra Selvati-
[…]duzione questa
[…]orkese G. I. Na-
[…]ammatica deve
[…]re soltanto l'arte
[…]costo di far fare
[…]atri della nazio-
[…]ndo la salvezza
[…]ai teatrini uni-
[…]l continente, a
[…]no l'influenza di
[…]oblema è di for-
[…]i basati su cri-
[…]rtistici, il posto
[…]orzo è l'univer-

L. Sq.

[…]n theatre - Robert

[…] Pietro Barbieri
[…]ibunale di Roma
[…]lo Stato - G. C.

[…]RENTA
[…] »
[…]RI
[…]427

IDEA

SETTIMANALE DI CULTURA

ANNO II - N. 1 - ROMA 1° GENNAIO 1950

Abbonamento annuo L. 1500
Conto corrente postale 1/2160

Per la pubblicità rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia S. P. I. - Via del Parlamento, 9 - Telef. 61372-63996

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo terzo

[…]TECHE

[…]l soggetto. Sappiamo […]l problema di avvici[…]o un sempre maggior […]tori interessa coloro […]nore le sorti della […]e giudiziose non […]ullulano addirit[…] sul libro e sulla […]puntano speranze disinteressate. Ora […] la questione vada […]osi da un punto di […]erda d'occhio l'ele[…] del lettore ?

[…]iediamo se abbia[…] l'elementare distin[…]ri frivoli e lettori […]no quelli che come […], sono deboli, leg[…]da un libro futile […]n tirando alcun […]ssuno e facendosi […]atti. Perchè preoc[…] costoro e aiutarli a […] del male ? Saggezza […]he a costoro si togliesse […]ortunità di leggere così […] sottrae all'intossicato la […] Meglio che costoro non […]no tra mano quei libri che […] migliore ipotesi li tratten[…]o nel regno della chimera e […]ll'utopia. E si noti che qui non parliamo di opere buttate sul mercato da quei malfattori specializzati i delitti dei quali, purtroppo, sfuggono sia le leggi come la morale sensibilità dei più. Qui ci riferiamo appunto a quei libri privi di valor di bellezza autentica che scandiscono l'opera dei perdigiorno. Darsi pensiero di aiutare con biblioteche costoro nel vagabandaggio mentale è per lo meno insensato. E allora il problema essenziale ci sembra quello della formazione dei lettori spiritualmente seri, che vanno in cerca del libro regale. Ora i libri veramente regali non sono molti, quindi biblioteche che li raccolgano non hanno davvero bisogno di molti scaffali. Ecco perchè quel continuo lamentare la carestia dei libri e delle biblioteche ci sembra una pigra abitudine per allontanarsi dal vero cuore del problema. Penuria c'è, sì, ma di lettori vigorosi che vogliano essere aiutati a ricercare la sorgente da cui zampilli la vena d'acqua pura che disseta ed asseta.

Solamente questi ultimi lettori meritano la nostra sollecitudine. Degli altri, dei frivoli, è saggio non occuparsi. E, ad ogni modo, meglio una biblioteca che due, se una è di Bossuet e l'altra di Voltaire.

[…]gradi[…] […] biblioteca […]gli aveva visto […]rmitoy: « Non ci […]o stupore nel consi[…] […]rema mediocrità delle […]sufficienti al patriarca di Ferney. Invano si cercherebbe ciò che si chiamava *il grande libro*.

Tutto dava l'idea di una biblioteca formata per il sollazzo delle serate di un uomo di campagna ».

E' iniquità demaistriana codesta ? Non ci pare. Tutta l'opera del Voltaire è sostenuta da guizzi di mordacità, la quale non seguiva traiettorie, ma si accendeva qui e là senza una linea dominante, stuzzicando così una curiosità che si teneva lontana dai veri problemi per i quali occorre ponderatezza e riflessione. Dove veniva meno l'argomentazione, soccorreva il motto, il frizzo, la battuta pungente o altra forma, di verbalismo giocoso. Le tesi di Voltaire si frantumavano in capriole e guizzavano lontane dal raziocinio. Mancava ad esse la radice dell'informazione lunga, paziente, dubitante, e non potevano reggersi sulla conoscenza dei testi, perchè il patriarca aveva il fiato corto per i lunghi studi e per le coscienziose ricerche. Il suo proposito era quello di « annuser » e bisogna dire che lo metteva in atto con estrema perizia. Ma la biblioteca dell'Hermitage non era una biblioteca di lavoro come quella del Bossuet e ciò spiega perchè il Voltaire vien di moda di tanto in tanto, e il grande Meaux di moda non passa mai.

Non è necessario qui aggiungere che una certa reviviscenza in questi tempi dell'autore della Pulzella non fa davvero onore ai tempi, perchè li definisce nel loro aspetto deteriore. E quando noi vediamo l'impegno di qualcuno a far rivivere Voltaire, sorridiamo amaramente pensando che non l'amore della cultura sostiene quell'impegno, bensì qualche fine che con quella nulla ha da fare. Non si illumina un mondo morto con un sole spento. E la *Pucelle* e *L'Henriade* sono mummificate non perchè i secoli le hanno spente, ma perchè le opere di Voltaire tra quei *livres royaux* di cui parla il Payot non portano l'impronta dei grandi spiriti. Da queste osservazioni vogliamo trarre un corollario che può sembrare

SOMMARIO

SARO MIRABELLA - Disegno

SIMULACRI E REALTÀ

Della filosofia di Kant una dama ai primi dell'800 dà in una lettera questo giudizio: « Avete sentito parlare della filosofia di Kant che mette in polemica tutta la Germania, e che forma un sistema che distrugge quelli di Platone, d'Aristotile, una nuova metafisica incomprensibile? Quest'uomo ch'è di Konisberga, e non è mai uscito dal suo guscio, ha quasi ottant'anni; egli ha studiato per tutta la sua vita; è erudito nelle scienze ed ha fatto un nuovo sistema, che tutta l'accademia di Berlino non ha compreso, tanto è oscuro.

Io l'ho comperato poco fa in francese, per sapere di che cosa si tratta; quando l'avrò percorso io ve lo invierò, perchè è un genere di lettura che m'annoia, ma bisogna sapere che cosa è mai questo nuovo filosofo...! »

E la dama non lo seppe mai. Se fosse vissuta ai nostri giorni la sorte le sarebbe stata più propizia, perchè non di un uomo che non uscì mai dal dal suo guscio avrebbe potuto far la conoscenza, ma di un filosofo che ha rotto tutti i gusci: Sartre.

★

« Molti uomini a Londra conducono una vita molto solitaria e asocievole, e tuttavia avrebbero pena a vivere lontano da una città popolosa. Tali uomini sono simili ai buoi di Galton, non socievoli ma gregari, e sono una illustrazione del fatto che la socialità benchè abbia fondamento nell'istituto gregario, è una tendenza più complessa e più considerevolmente sviluppata ». Così il Mc Dougall.

Se la piglino con lo psicologo i londinesi per il paragone offensivo: ma è certo che a quei buoi di Galton non pochi cittadini, londinesi e non londinesi, assomigliano. E' tuttavia importante per socialità e gregarismo, anche perchè si è inclini per irriflessione o per calcolo a confondere le due cose. Si crede, ad esempio, ad una vittoria sociale quando invece si è di fronte ad un ferreo reclutamento gregario. Forse che il bue del Damaraland (Africa del Sud) quando è preso dalla inquietudine e dal malessere perchè lontano dal gregge mostra la più piccola affezione per il suo gruppo? Intruppato che sia non s'accorge che gli altri suoi congeneri esistano. Nessuno attaccamento per la mandria, verso la quale pur si precipita appena ne è separato.

Certo non possiamo chieder moti di simpatia nè al bue di Damaroland nè a quelli di altre lande. Ma non dobbiamo esser tratti ad imprestare codesti moti umani a quei gruppi che l'istinto gregario raccoglie nei feroci steccati.

★

Il Beaumarchais scriveva alla contessa d'Albany queste parole: «Quando voglio ridere, rido a scoppi, quando voglio piangere, piango a singhiozzi, non conosco termini medi. Ammettete dunque chi volete alla lettura di martedì, ma evitate i cuori consumati, le anime disseccate che prendano a pietà quei dolori che noi troviamo così deliziosi. Quella gente là è capace di discutere solo di rivoluzione. Abbiate delle donne sensibili, degli uomini per i quali il cuore non è una chimera, e poi piangeremo a canali. Io vi prometto questo doloroso piacere! ».

La lettera è del 1791; la lettura promessa era quella della Madre colpevole. *Non sappiamo se la contessa abbia trovato quelle donne sensibili e quegli uomini che sapevano piangere a canali. Oggi però le favole dello scrittore ci fanno ridere a' scoppi, e pensiamo con ciò di non essere a lui sgraditi dato che ridiamo secondo il suo registro se non secondo la sua partitura.*

★

Eugenio d'Ors parla di una tempesta sentimentale e di una tempesta a favore della luce. « Di tanto tempestare per la luce, di tanto soffrire per la ragione, di tanto inquietarsi per la calma, a Mantegna gli si riempirono la faccia di rughe e l'anima di lacrime ». In verità quest'anima piena di lacrime, anche se, in grazia di esse, si fa più trasparente e più lucida, ci lascia perplessi.

Le lacrime perenni ammolliscono l'anima e ne riempiono la volta di macchie di muffa. Ora Mantegna « è un magnifico fanale d'oro e di vetro intarsiato ». E in questo fanale la fiamma pura dell'intelligenza può gioiosamente risplendere.

Varius

Nota su Gide

André Gide ha compiuto ottant'anni. In tale occasione giornali e riviste hanno ripresa e sottolineata l'opera dello scrittore illustre, rilevandone i meriti ed i pregi. Bisogna notare però che non molti sono stati gli scrittori i quali hanno saputo sfuggire alle premesse encomiastiche implicite nella celebrazione, sicchè si è assistito ad un riecheggiamento di motivi già noti, mentre ormai, con l'avanzare del tempo, l'opera dello scrittore francese dovrebbe indurre ad una critica nuovamente meditata e più vigilata.

Non vorremmo che il lettore equivocasse leggendo questa nota; premettiamo quindi che le qualità di Gide scrittore sono fuori discussione.

Non ricordiamo esattamente chi, in Francia, abbia recentemente detto che Gide scrive male. Il giudizio è evidentemente errato. Il gusto della parola, la capacità di realizzarne i valori ed i toni, la virtù di rendere nella pagina scritta determinati stati d'animo, risolvendoli in armonie squistamente musicali ed evocatrici, sono fra le doti indiscutibili di Gide.

Ma non è questo ciò che vogliamo considerare: bensì il mondo di Gide e la sua consistenza umana.

Nel « Journal » (1939-1942), lamentando le accuse che erano rivolte ai letterati nell'infuriare della disfatta, Gide annotò: « Ces quelques intellectuels qui font aujourd-hui leur *mea culpa* et s'accusent d'avoir *trop aimé* la littérature, ne comprendront-ils pas combien est préjudiciable à la culture l'abandon et le reniement de certaines grâces de l'esprit? Devrons-nous par un *repli stratégique*, tourner le dos à tout ce que l'art français a produit de délicat, de nuancé, de subtil? ».

Senza dubbio la preoccupazione di Gide era giustificata: a patto però che fossero chiari i limiti di quelle « grazie dello spirito », di quelle sfumature, di quelle sottigliezze che gli stavano a cuore. Perchè si vive in un equilibrio di valori universi, ed ogni sfumatura o sottigliezza esprime capacità di comprendere quest'ordine e tali valori (o comunque di vivere in essi). O invece può esprimere la solitudine di un individuo, lo sbocco di un pessimismo incapace di liberazione. Ed è questo, pensiamo, il caso di Gide. Dall'*Immoralista* a *La porta stretta*, dal *Prometeo male incatenato* a *I falsi monetari*, nessuna creatura delle favole gidiane riesce a liberarsi dalla condanna cui è legata.

Gide sembra avere un esatto concetto del classico: « La perfezione classica — egli ha scritto — non implica, di certo, una soppressione dell'individuo (poco manca che io non dica: al contrario), ma implica la sottomissione dell'individuo, la sua subordinazione, e la subordinazione della parola nella frase, della frase nella pagina, della pagina nell'opera. Consiste nel fare evidente una gerarchia. Si deve considerare che la lotta fra classicismo e romanticismo esiste nell'intimo di ogni spirito. E proprio da questa lotta deve nascere l'opera: quella classica dice il trionfo dell'ordine e della misura sull'intimo romanticismo. Tanto più l'opera è bella quanto più quel che si è sottomesso era, prima, maggiormente ribelle ».

Ma è proprio questo che sfugge a Gide, o, per lo meno, all'opera di Gide. La « massa dannata » e il « servo arbitrio », in lui, non riescono a trovare composizione e gerarchia.

In realtà Gide è l'espressione di una cultura protestante e tipicamente romantica nella quale le ultime generazioni vanno sempre più irretendosi perchè non ne vedono più le caratteristiche ed i confini.

Alla fine del primo conflitto mondiale Gide fu considerato maestro della generazione uscita dalla guerra, la quale si ritrovava nei dubbi dello scrittore, nel suo lucido intellettualismo. E' la generazione che oggi provoca la violenta accusa di Roussin.

Che la nostra generazione abbia idee più chiare o più valide di quella, non sapremmo dire. Certo non ne ha risolti i problemi, sicchè si trova ancora ad averli come propri.

Ma non acclama più Gide a maestro: in questo i giornali francesi sono stati concordi, anche se con molta accortezza e non esplicitamente.

Non altrettanto può dirsi di quelli italiani.

(n.f.c.)

DALLA FRONDA ALLA RIVOLUZIONE

MAZZARINO

Per quanto il pensiero di Machiavelli fosse stato condannato, fin dalla seconda metà del Cinquecento, dalle sponde più diverse ed opposte, dai re e dai filosofi, dai razionalisti e dai teologi, è certo che la politica del Seicento si riallaccia per molta parte allo spirito del Rinascimento, e non tanto nei mezzi e negli strumenti di lotta, quanto ancor più nei criteri d'ispirazione e di guida. Ma forse in nessuno la concezione nuova dell'unità dello Stato e dell'autonomia del potere ebbe un'espressione così perfetta come in Giulio Mazzarino, il cardinale che non prese mai gli ordini sacri e ascese alla porpora attraverso il conferimento di due canonicati romani, ottenuto dal Pontefice in cambio dei suoi servigi come capitano delle fanterie papali e come legato della S. Sede presso il re di Francia.

Pochi storici hanno osservato che la politica di Mazzarino anticipò quasi tutti i problemi ed i nodi della Rivoluzione francese, sviluppando fino alle estreme posizioni quell'assolutismo regio che si urterà sempre più nel particolarismo e nell'autonomismo borghese, pronto a opporre all'unità del potere monarchico le pregiudiziali delle antiche libertà feudali. Contro tutte le classificazioni della storiografia tradizionale, la rivoluzione dell'89 appare sempre più come un ritorno allo spirito feudale, cioè democratico, che aveva generato i parlamenti e creato le « carte dei diritti », contro lo spirito accentratore, cioè autoritario, che si era incarnato nella Monarchia assoluta.

Basterebbe pensare un momento agli sviluppi storici di quel vasto e complesso movimento della « Fronda », che precorse tante delle posizioni e degli atteggiamenti dei rivoluzionari della Bastiglia: nata, allora come un secolo dopo, dalla rivolta della nobiltà alle pressioni e alle imposizioni finanziarie della Corona, dalle inquietudini e dalle insofferenze dei principi sempre più limitati e soffocati nella loro sfera d'autonomia politica, dal tradimento e dalla defezione del ramo cadetto degli Orléans, l'eterna minaccia al trono dei Borboni, e infine dalle prime affermazioni del dottrinarismo giuridico borghese, che attraverso il « Parlamento », residuo dei vecchi « stati » dell'epoca feudale, giustificava con un sottinteso repubblicano la reazione aristocratica. Non solo: ma nella rivolta del 1650, come poi in quella del 1789, il fenomeno più singolare sarà la collusione fra gli strati aristocratici e borghesi, ostili all'assolutismo monarchico, e quelle frazioni di proletariato e di plebe parigina e non soltanto parigina che rappresenteranno il minaccioso « sottosuolo » dell'insurrezione, alimentato allora come sempre dalla miseria, dalla fame e dal caos dell'amministrazione finanziaria e tributaria del regno.

Al centro di quella riscossa di tutte le classi, i corpi e le categorie, che reagivano alla tutela dello Stato assoluto in nome dei privilegi lontani o recenti, Mazzarino rappresentò la più conseguente personificazione della politica monarchica, che tendeva a raggiungere l'unità territoriale, politica e giuridica della Francia contro tutti i tentativi di frantumazione e di scissione, a cui necessariamente portava il ribollimento dei particolarismi, antichi o nuovi. L'idea monarchica trovò in lui un difensore tanto più implacabile, in quanto, essendo italiano, cardinale e antico allievo dei gesuiti, ignorava le seduzioni del nazionalismo, guardava ai problemi con quell'universalità che deriva soltanto dall'educazione cattolica e poteva sempre conformare i suoi piani a una visione della vita, che non ammetteva smentite o deviazioni.

Maestro nell'arte delle relazioni umane, pronto a mantenere rapporti segreti con amici e nemici, « volpe e lione » secondo l'insegnamento di Machiavelli, intese e adoprò sempre la diplomazia in funzione dei suoi obbiettivi fondamentali e immutabili, cioè l'attuazione della Monarchia centralizzata e unitaria, la grandezza della Francia, l'equilibrio delle potenze europee. Senza nutrire alcuna illusione sugli uomini, scevro di miti e di prevenzioni politiche, sdegnoso di tutti gli atteggiamenti teatrali e clamorosi che saranno poi propri dei dittatori giacobini, indifferente alle apparenze della potenza e alle soddisfazioni dell'autorità, potè governare la Francia contro l'odio dei nobili, i tradimenti della corte, la resistenza dei borghesi, le insidie della magistratura, la corruzione dei finanzieri, la ribellione delle plebi, in quanto in lui, italiano, emigrato e « parvenu », si esprimeva meglio che in ogni altro il principio universale, che solo dava un senso e una logica alla Monarchia assoluta. Più abile di Richelieu perchè più disincantato di lui, più duttile e perciò più tenace, più transigente e perciò più implacabile, Mazzarino riuscì a imporre l'unità dello Stato con quella coerenza e quella intransigenza che si ricollegavano a una « filosofia del potere », a una visione dell'autorità come conseguenza inevitabile della malvagità e dell'insufficienza umana.

Per quanto non rifulgesse per speciali pratiche di pietà e di devozione, il diplomatico italiano, che non aveva esitato a naturalizzarsi francese, il suddito del Pontefice, che aveva accettato di diventare suddito e non solo suddito di Anna d'Austria, rifletteva in sè un aspetto, e forse il più profondo, della permanente concezione cattolica sul potere politico, in cui la sapienza dei padri della chiesa vedeva una conseguenza del peccato originale, necessaria per frenare gli istinti perversi dell'uomo. La Monarchia assoluta, di cui Mazzarino fu il politico e Bossuet il profeta, costituiva lo strumento più perfetto per evitare, con le armi dell'autorità, le degenerazioni nell'anarchia e nel disordine, che aiutano solo le tentazioni sataniche. Non è escluso che egli abbia guardato per sè al Papato e per Luigi XIV, il re di cui era stato pedagogo, istitutore, consigliere e primo ministro, all'Impero (la sua politica nei riguardi dell'elezione di Leopoldo d'Austria al Sacro Romano Impero lo potrebbe confermare); ma certo è che, oltre tutti gli schemi della politica medievale, il cardinale mirò a un ideale di Stato unitario, che non aveva più niente di comune con le monarchie dell'età di mezzo, ma trascendeva le posizioni del feudalismo in una visione moderna del potere.

Forse nessun statista fu altrettanto odiato e vituperato (al tempo della Fronda, il Parlamento offrì 50.000 scudi a colui che lo uccidesse, e in qualcuna delle numerose « mazarinades » di quel periodo si promettevano 100.000 scudi a chi, dopo averlo assassinato, gli tagliasse la testa e la portasse in giro per Parigi, 70.000 ai camerieri che lo soffocassero fra le coltrici, 20.000 ai farmacisti che lo avvelenassero, 6.000 a chi lo colpisse in chiesa); e nell'ultima limpida obbiettiva ed esauriente biografia che gli ha dedicato un valente storico francese, Augusto Bailly (« Mazarin », trad. it. Mondadori), si ha lo specchio fedele di tutte le violente passioni scatenate dall'uomo che aveva raccolto l'eredità di Richelieu e aveva continuato e sviluppato la sua politica in mezzo a diffidenze ed ostilità, che sommavano insieme motivi nazionalistici, ideologici e sentimentali.

Come tutti i grandi ministri dell'« ancien régime », Mazzarino uomo d'armi, condottiero di fanterie, comandante di truppe anche da cardinale, fu sempre profondamente ostile alla guerra, con quell'odio profondo e motivato che si ritroverà solo in uno spirito per tanti lati affine al suo, il principe di Metternich. Senza insistere sul troppo celebre episodio di Casale, nella guerra fra Francia e Spagna, dove egli, legato del Papa, non esitò a buttarsi a cavallo in mezzo alle linee dei contendenti per annunziare e imporre la tregua, è certo che la « diplomazia » rappresentò per lui una peculiare forma mentale, una « visione della vita » che, giustificata dal suo fondamentale pessimismo, vedeva nelle guerre solo esperienze inutili e facilmente economizzabili con uno sforzo della volontà e dell'intelligenza.

Rispetto ai principi contro cui combattè la lotta più implacabile, dal Condè al Gondi, perseguì una politica che, alleando alla tolleranza formale l'intransigenza ideale, non ebbe bisogno mai di imporre umiliazioni mortali o di esigere sacrifici intollerabili. Di fronte alle barricate che gli drizzarono contro i ribelli della Fronda, di fronte alla coalizione d'interessi e di ideologie che si scatenò contro l'« usurpatore » in nome degli esclusivismi tradizionali o rivoluzionari, sempre pronti a battere in breccia lo Stato, non titubò un momento ad abbandonare il potere, quando quella sembrò l'unica via per ridurre alla ragione le opposizioni, e per tre anni esule sul Reno continuò a dirigere segretamente la politica francese. Ma, con l'intransigenza propria degli spiriti duttili, non esitò a riprendere in mano le leve del comando, quando apparve chiaro che il principe di Condè, con l'aiuto degli spagnoli, dei borghesi e delle plebi di Parigi, mirava a scalzare la posizione di Luigi XIV, a rovesciare il trono per assumere egli stesso il potere, in nome della nobiltà feudale che non aveva mai accettato volentieri il gioco dei Borboni. Costretto Condè alla capitolazione, dispersi con le armi o con l'intrigo tutti i nemici, riammise a Corte i traditori di ieri, restituì le prerogative e i privilegi formali a un'aristocrazia ch'era stata ormai destituita di ogni potere e di ogni influenza nella vita del paese e che non mancherà di prendersi la sua vendetta nell'89, con quella rivoluzione che fu all'inizio sua, e soltanto sua.

Ugualmente nella politica estera lo statista che ridusse la Germania, con la pace di Westfalia, al fantasma di una federazione impotente, il condottiero che strappò alla Spagna, con la pace dei Pirenei, l'egemonia sull'Europa occidentale, il diplomatico che attuò, con la pace di Oliva, il predominio francese sull'Europa del nord, non ricorse mai al conforto della « politica di potenza », alle suggestioni o alle illusioni che saranno poi proprie del giacobinismo, difendendo gli interessi della Francia nel quadro di una concezione della bilancia fra le potenze, che si allacciava a una pregiudiziale filosofica.

Di fronte a tutte le degenerazioni della morale rivoluzionaria, che ha portato alle spaventose esperienze dell'età nostra, Mazzarino rappresenta oggi più che mai l'espressione di quella politica dell'equilibrio che, diffidando delle soluzioni improvvisate e radicali, affida all'abilità e alla pazienza degli uomini la risposta a tutti i problemi. In un'epoca, che non fu schiava di dottrinarismi e di ideologie, il cardinale che attuò il pensiero della Rinascenza lasciò un insegnamento, che Voltaire derise ma che lo Stato moderno non avrebbe dovuto trascurare. Solo il disprezzo della forza permette di salvare la pace. Il pessimismo è il miglior alleato dell'ordine.

Giovanni Spadolini

● Celebrandosi nel settembre scorso il 150° anniversario della invenzione della pila, la Casa Editrice Zanichelli ha inteso onorare la memoria dell'inventore, dando alle stampe il volume primo dell'« Epistolario di Alessandro Volta ». Questa edizione nazionale, che esce sotto gli auspici dell'Istituto Lombardo di Scienze e della Società Italiana di Fisica, sarà costituita da almeno cinque volumi. Già nell'estate del 1941 il materiale del primo volume era stato apprestato, ma le vicende della guerra costrinsero a rimandarne la pubblicazione. Nel dicembre 1942, per sicurezza contro le offese belliche i manoscritti voltiani e le altre carte preziose furono trasportati nel Convento dei Frati Francescani di Saiano, vicino a Brescia; dopo un nuovo spostamento, nel dicembre 1944 i manoscritti furono murati in cassette di ferro nelle fondamenta del campanile di Sulzano.

G. MADDOLI - Disegno

IL PRO

DI UN NUOV

Collaboratori di « Idea » nc
sidui e cattedratici, usiamo l
del settimanale non soltanto
articoli. Dipenderà dal fatto
abbiamo orologio che ci sud
tempo e viviamo in una c
che si dilunga e avventura
avvenire. Non è agevole
occhi nel futuro. Oscuro
motissimo passato, esso r
le indagini a simiglianza
tonica caverna. Fantasmi
si agitano e fan segni a
proiezioni di un tormento
puramente interiori? «
passato » abbiamo sen
un taglio netto e defi
che non si potrebbe p
cavalleresco, e noi n
la da obiettare, se n
si avesse occhio da ri
motissimo e primordi
tricato delle radici del
l'uomo. Se si riconosce
presente, come più o
mo sulla terra, con l
mentre in genere è
presente, per noi e
anche per altri, è a
verso il futuro. E n
dunque il presente di
ma l'umano appunto
saggio. Nessuna obie
mente venire da nes
del pensiero e dell
denza e *immanenza*
di pensare e di soffri
giaschi dalla storia
mondo umano e nemmen
ferrea della trascendenz
comodo compromesso, ma
mente conquistato e duram
tenuto equilibrio. Non è in
mini « buon senso » se esso
intendersi nella sua banale a
ne. Ecco perchè quando incontr
uno scritto, un pensiero, un qual
cosa sull'umanesimo, *massime l'umanesimo italiano*, saremmo capaci di
trascurare anche la più bella donna, per modo di dire, o qualsiasi da fare, escluso forse il nostro dovere di padre, escluso cioè un più completo e vitale interesse, che è poi nient'altro che amore del nostro terreno e incarnato futuro, nient'altro che il nostro passato, la nostra vita che vuole tradursi e tramandarsi in un atto di avvenire. Così intendiamo la figliolanza e la paternità, così il futuro e il passato, la rivoluzione e la tradizione, così l'umanesimo, l'umano e nuovo umanesimo. Non di atti romantici si è innamorati,

d
scappare.
do ragionava
si nega e si affe
sofa? Abbiamo la c
che gli insipienti abb
per lo meno da Cartesio
ragione la loro malattia, an
la superbia, alla ragione le giando
ormoniche con la volontà di volersi ad esse ridurre, per abbondanza o mancanza, fa lo stesso. E' tutta una vendetta, una superbia, ci pare. Siamo cioè nella psicologia, da Cartesio in poi, esclusa la tapina filosofia italiana, misconosciuta ed offesa dal prevalere della psicologia. Ecco perchè il Windelband continua a non occuparsi di Vico. Se avessimo sufficiente ufficiale autorità, appoggeremmo la preghiera di B. Croce, tendente a far inserire il Vico nella storia della filosofia del Windelband. Appoggeremmo la preghiera, o meglio la tramuteremmo in una richiesta perentoria e formale. Ma ci sembra che il Windelband non possa accettare preghiere: come potrebbe uno storico germanico? I casi sono due: o Vico ha detto cose contenute nei corani del germanesimo o ha detto cose che ne sono fuori. Le conseguenze sono ineluttabili come quelle che riguardarono la biblioteca di Alessandria. Nessuna meraviglia per l'atteggiamento del Windelband; molto invece per quello del Croce, dell'egheliano e marxista Croce; perdonate se abbiamo usato due aggettivi, che dovrebbero essere e sono contenuti in uno solo: Storicista. Che c'entra la filosofia del Vico, ultimo rappresentante della filosofia, ultimo erede della vecchia sapienza, con lo storicismo di Hegel e con quella psicologia oriunda da Renato delle Carte, madre di Kant e di Hegel? Ritorneremo forse altra volta su questo argomento. Ora facciamo solo brillare un'idea, e riprendiamo il discorso di prima che con questa idea ha parecchio da vedere.

Ritornando alla nostra problematica, al nostro dilemma sul valore dell'uomo sul piano dell'assoluto, e a quella costrizione spazio-temporale che abbiamo riconosciuta limitante l'umana possibilità, ci pare che con l'umanesimo l'uomo abbia voluto dire sì, prima di dire no. Ma anche Leopardi, nel secolo del romanticismo, voleva dire sì e no, e disse no. E allora i periodi storici, o forse semplicemente alcuni uomini cacciati nella storia, si accomunano nella tensione di una conquista sempre prospettica. E' questa la sorte dell'uomo, sia pure come atto e desiderio di libertà. Tutto sempre è più o meno prospettico nell'uomo. C'è sempre un senso, un orientamento più o meno,

(Continua a pag. 8)

Francesco Carchedi

PREZZO DI UNA COPIA LIRE CINQUANTA — IDEA — ANNO III - N. 48 - ROMA, 2 DICE[MBRE]
ABBONAMENTO ANNUO L.

[...]A DELLA SCUOLA

[...]ASIO SUPERIORE

[...]che la Commissione [...] per la Riforma della [...]a quale, sulla scorta dei risultati dell'inchiesta relativa, sta alacremente lavorando per rinnovare [...]imis tutta la Scuola Italiana, voglia lasciare intatto il Ginnasio Superiore. Questo corso di studi intermedio, che nei competenti Uffici Ministeriali chiamano più opportunamente soltanto Ginnasio, poichè esso non ha più il corrispondente corso inferiore, a nostro avviso andrebbe invece modificato sostanzialmente, oltre che nella sua struttura diremo esteriore.

Il nome Ginnasio, già troppo solenne, in confronto alla sua derivazione storico-etimologica, anche per un periodo di 5 anni, oggi ci sembra addirittura smisurato e pertanto male appropriato a due semplici classi che *rebus sic stantibus* non sono nè carne nè pesce.

Dopo una scuola media unica quale è l'attuale, amorfa e punto selezionatrice nè tanto meno orientatrice, il Ginnasio Superiore viene ad essere il punto, più che d'incontro, di convergenza di svariati elementi eterogenei e disparati senza differenziazione alcuna di tendenze e di inclinazioni, senza graduazione di capacità e di impegno.

★

Ammessi *ipso facto* con la conseguita licenza media ottenuta dagli stessi insegnanti che li hanno istruiti per tre anni consecutivi (non abbiamo mai capito perchè solamente agli esami di licenza media non ci debbano essere Commissari esterni ai candidati) molti degli alunni della IV Ginnasiale si iscrivono a questa classe così quasi a caso, per comodità di ubicazione dell'Istituto talvolta, per tradizione familiare o per utilizzare i libri a portata di mano tal altra, insomma senza possedere spesso disposizione o vocazione a quel particolare indirizzo di studi.

Chè una cosa davvero ridicola più che vana sono attualmente i cosidetti profili tracciati, dopo gli esami, dalle Commissioni esaminatrici della licenza media. Questi profili potevano forse avere un certo valore e una certa giustificazione, se, come erano nell'intendimento di chi li escogitò, avessero conservato forza e vigore di legge, nel senso cioè di stabilire di autorità a quale tipo di scuola media superiore acquistassero diritto di iscriversi i licenziati dalla scuola media in base ai risultati degli esami superati e del profitto addimostrato durante un triennio di studi.

Inserito fra una scuola media siffatta e un liceo pesante e complesso per numero di materie e mole di programmi, il Ginnasio... Superiore, così come oggi è congegnato, lungi dall'essere, come dovrebbe, il fulcro della istruzione preuniversitaria, rappresenta invece una frattura e perciò un danno nella formazione intellettuale e spirituale dei giovani, come rilevava l'autrice di un articolo recentemente pubblicato su « Scuola e Vita ».

Se infatti è vero che per ben 18 ore [...]nni consecu[...] V Ginna[...]ni, a cui [...]materie, [...] chia[...]è men[...]ei do[...]stessa [...]a in [...]

di presentarsi come avulso dal corso inferiore e da quello superiore (scuola media *differenziata* da una parte e liceo dall'altra) fosse connesso e coordinato a quest'ultimo, in modo da formare insieme una ben fusa e bene organata scuola media superiore rispettivamente quadriennale o quinquennale, a seconda che la scuola media sia di tre o di quattro anni.

In un tipo di scuola media superiore classica così concepito l'insegnamento del latino e del greco non sarebbe più, come oggi purtroppo avviene, inteso con gretta preoccupazione dell'apprendimento grammaticale che snatura il fondamento e il fine umanistico, dote precipua dell'insegnamento del latino e del greco.

Sviluppo dell'intelligenza e affinamento del gusto — oltre che vitale nutrimento e salda cultura — siano, nello studio delle lingue e lettere classiche, alla base di una saggia e illuminata riforma.

Federico Gigliotti

BORSE DI STUDIO

del British Council.

Il *British Council* ha bandito un concorso fra giovani studiosi italiani che intendono compiere studi di perfezionamento in Gran Bretagna durante l'anno accademico 1950-51. Le borse saranno almeno 14 e ad esse potranno aggiungersi alcune borse minori.

L'importo delle borse coprirà le spese di viaggio di andata e ritorno, le tasse universitarie, le spese di vitto e alloggio e per viaggi autorizzati all'interno della Gran Bretagna, nonchè per i libri od altro materiale di studio.

Sarà data la preferenza agli aspiranti di età compresa fra i 25 e 35 anni. Per la partecipazione al concorso è richiesta una completa conoscenza della lingua inglese, specialmente per i medici, la cui attività in Gran Bretagna comprenderà colloqui con ammalati.

La domanda, compilata su appositi moduli, devono essere accompagnate da una relazione in lingua inglese, nella quale siano esposte le ragioni per cui il candidato intende studiare in Gran Bretagna e sia tratteggiato il programma di studi che egli intende seguire; da due dichiarazioni di persone competenti ad esprimere un giudizio sulla precedente attività dello aspirante; da un breve *curriculum vitae*, dal quale risultino le eventuali pubblicazioni, da unire, possibilmente, in copia; dal titolo di studio e dai certificati di nascita, cittadinanza, buona condotta, e del casellario giudiziario. Esse devono essere presentate al Ministero degli affari esteri - D. G. R. C. - Uff. II - piazza Firenze, 27 - Roma, prima delle ore 18 del 1° dicembre. È ammessa la riserva di presentare successivamente i documenti che non fosse possibile ottenere entro il termine anzidetto.

Una Commissione mista anglo-italiana esaminerà le domande prima di Natale e inviterà gli aspiranti meglio classificati a sostenere un colloquio che comprenderà anche la prova di lingua inglese.

per studi di assistenza sociale.

Il Segretario delle Nazioni Unite ha comunicato che, anche per il 1950-51, saranno messe a disposizione del Governo italiano delle borse di studio [...]e consentiranno agli assegnatari di [...]arsi in un paese a loro scelta, fra [...]li aderenti all'O.N.U., per com[...] studi attinenti al lavoro e alla [assi]stenza sociale.

[...]campi di studio per i quali sono [...]tuite le borse sono i seguenti: servizio sociale (amministrazione e organizzazione dell'assistenza sociale; assistenza all'infanzia e ai minorati, ecc.) difesa sociale (prevenzione e trattamento della criminalità); emigrazione; alloggi; standards di vita; collocamento; assistenza sanitaria, assicurazioni sociali; orientamente professionale.

Le borse di studio avranno durata variabile dai tre ai sei mesi.

Possono partecipare al concorso persone fra i 25 e i 50 anni di età che abbiano adeguata preparazione accademica o tecnica nel campo di studi in cui intendono compiere osservazioni, che ricoprano un posto di responsabilità in un ente a carattere assistenziale ed abbiano piena conoscenza della lingua del paese in cui intendono recarsi.

Le domande devono essere presentate all'I.R.C.E. non oltre il 25 novembre. La scelta dei candidati da proporre all'O.N.U. sarà fatta dalla Amministrazione Aiuti Internazionali. I candidati dovranno sostenere un colloquio presso la suddetta Amministrazione e una prova di lingua presso il rappresentante straniero che sarà all'uopo designato.

per studi di microfisica.

La Fondazione « Angelo Delle Riccia » di Firenze ha deliberato di assegnare a studiosi di microfisica un premio di L. 200.000; due borse da lire 300.000 ciascuna e due sovvenzioni da L. 100.000 ciascuna. Gli assegnatari delle borse dovranno compiere un periodo di studio di durata non inferiore a dieci mesi presso un centro di studi da essi indicato, con l'approvazione del Comitato scientifico della Fondazione.

Per concorrere alle sovvenzioni gli aspiranti devono indicare l'istituto scientifico presso il quale intendono compiere ricerche o esperimenti, nonchè il materiale o gli strumenti dei quali intendono fornirsi.

Le domande, corredate dal certificato di cittadinanza italiana e dei documenti comprovanti gli studi compiuti e l'attività scientifica svolta, devono pervenire, con elenco in doppia copia di tutti i documenti, alla sede della Fondazione in Firenze, via del Proconsolo, 10, presso l'avv. Giacinto Pacinotti.

Informazioni

ISTRUZIONE SUPERIORE

Concorsi per assistenti.

Il « Notiziario della Scuola e della Cultura » del 30 ottobre pubblica i bandi dei concorsi a posti di assistente ordinario indetti dalle Università di Bari, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Messina, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Pisa, Sassari, Siena, Torino, nonchè dai Politecnici di Milano e Torino e dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

I bandi dei concorsi per assistente nelle altre Università e Istituti universitari saranno pubblicati appena le competenti autorità accademiche li faranno pervenire al Ministero. Coloro che intendono partecipare ai concorsi banditi devono presentare domanda al Rettore o Direttore competente, entro il 29 dicembre, indicando, fra l'altro, la lingua straniera conosciuta, nella quale, oltre che nella lingua francese, dovranno essere esaminati. Il limite di età per l'ammissione ai concorsi è di 30 anni alla data di ciascun bando, elevato per un periodo pari al servizio eventualmente prestato come assistente incaricato o volontario, non eccedente, comunque, i cinque anni. Il limite di età è inoltre elevato, per alcune categorie di candidati, a norma delle disposizioni vigenti, fino al massimo di 45 anni.

La domanda deve essere corredata dei documenti di rito e dei titoli didattici e scientifici di cui i candidati siano in possesso, comprese le pubblicazioni, le quali possono essere anche dattiloscritte se avallate da un professore ufficiale della materia. I titoli e le pubblicazioni devono essere descritti in un elenco, redatto in duplice copia.

Corsi d'igiene pratica.

In occasione della proposta formulata da taluni Atenei di aumentare il contributo dovuto dagli iscritti ai corsi bimestrali d'igiene pratica, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, interpellato dal Ministero della P. I., espresse l'avviso che la revisione del regio decreto 12 maggio 1930, n. 773 non doveva essere limitata all'aumento del contributo, ma estendersi ad una precisa determinazione dei programmi d'insegnamento, per dare ad essi un contenuto veramente pratico e conforme ai fini che i corsi si prefiggono.

A sua volta, il Consiglio superiore della P. I. ha ritenuto che, dovendo tali corsi aver luogo presso le Università ed essendo svolti da professori universitari, dovrebbero essere le Facoltà interessate a formulare i programmi. Considerato, inoltre, che secondo le vigentti disposizioni, ai corsi di cui trattasi possono essere ammessi, oltre ai laureati in medicina, i dottori in chimica e farmacia, nonchè i veterinari, lo stesso Consiglio superiore ha espresso il parere che i programmi dovrebbero essere diversi per i diversi gruppi di frequentatori.

Il Ministero ha ora invitato le Facoltà interessate a compilare un dettagliatot programma di studi unico o distinto, e di formulare tutte le proposte che, nella loro competenza, ritenessero utili, ai fini della migliore organizzazione dei corsi.

ISTRUZIONE SECONDARIA

Comandi per studi di filologia.

Il Centro di studi di filologia italiana presso l'Accademia della Crusca di Firenze, ha bandito un concorso a due posti di comandato, ai sensi del decreto-legge 8 luglio 1937, n. 1336, per attendere allo studio e alla edizione critica degli antichi testi e dagli scrittori classici della letteratura italiana, dalle origini al secolo XIX.

Il concorso è per titoli e possono parteciparvi gli insegnanti di ruolo degli istituti d'istruzione media laureati da non oltre sei anni. Gli aspiranti devono rivolgere domanda, in via gerarchica e per il tramite del Ministero della pubblica istruzione, al Presidente dell'Accademia, Firenze, Palazzo dei Giudici, entro il 30 novembre, corredata dei seguenti documenti: estratto dell'atto di nascita, certificato di laurea, notizie in tre esemplari sull'operosità scientifica e la carriera didattica, pubblicazioni a stampa o dattiloscritte ed altri titoli e documenti che gli interessati ritengano utile presentare.

La durata del comando è di un triennio, salvo proroga per un successivo periodo di non oltre due anni.

Ritenute sulle indennità.

Il Ministero del tesoro ha sospeso l'applicazione delle norme che facevano obbligo ai funzionari delegati di versare trimestralmente le ritenute erariali su competenze a qualsiasi titolo, e quindi, anche sulle indennità di carica e di studio.

Con provvedimento in corso sarà disposto, fra l'altro, che le ritenute anzidette siano regolate e versate direttamente dalle Ragionerie centrali.

Esami per segretari.

Con provvedimento in corso, il termine per la presentazione delle domande di ammissione all'esame di idoneità, indetto con D. M. 20 giugno 1949 è stato prorogato al 31 dicembre. Al riguardo, si precisa che l'esame d'idoneità di cui trattasi riguarda esclusivamente i segretari di ruolo che, essendo in possesso del prescritto titolo di studio, intendano conseguire il passaggio al ruolo di gruppo *B*, di nuova istituzione, ai sensi del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243. Le domande pervenute al Ministero da parte di segretari non di ruolo non potranno, pertanto, essere prese in considerazione.

ISTRUZIONE ELEMENTARE

Retribuzione dei supplenti.

La retribuzione dei maestri provvisori e supplenti nominati per il corrente anno scolastico decorre dal 1° ottobre scorso, per le nomine a posti disponibili alla data d'inizio delle lezioni. Dalla stessa data del 1° ottobre decorre la retribuzione dei maestri nominati in seguito a *rinuncia* di aspiranti meglio graduati, a condizione che questi ultimi non abbiano assunto servizio. La retribuzione dei maestri supplenti nominati dai direttori didattici decorre, invece, dal giorno di effettiva assunzione in servizio. In tal senso sono state diramate istruzioni ai provveditori agli studi, con telegramma-circolare del 7 corrente.

Sussidi ai Patronati.

Al fine di predisporre il piano di distribuzione dei fondi di bilancio per sovvenzioni ai patronati scolastici, sono stati richiesti ai provveditori agli studi i dati necessari per valutare le esigenze delle suddette istituzioni assistenziali, in relazione all'attività svolta e da svolgere e con particolare riferimento al numero degli alu[nni] assistiti o ai quali debba estendere l'assistenza nel corrente anno [scola]stico.

La modestia dello stanzia[mento di] bilancio consentirà al M[inistero di] concedere sovvenzioni [...] molto limitato. Nell'occas[ione il Mini]stero ha rilevato che [...] mezzi necessari al cons[eguimento dei] loro fini istituzionali, i [patronati sco]lastici devono rivolger[e...] all'incremento delle [...] specialmente dei pro[venti...] dalle speciali iniziativ[e...] lettera *g*) art. 9 del de[creto...] 28 gennaio 1947, n. 457[...]

Scuole e[stive...]

Anche nel [...] potranno [...] delle d[...] festiv[e...] da fa[...] agost[o...] L[e...] nir[...] la [...]

IL PROFESSOR PANZINI

Chissà se quegli scrittori ed artisti la cui fama si protrae oltre i limiti della loro esistenza terrena, hanno sentore dal mondo di là di ciò che di essi si dice e si scrive su questa terra dopo la loro morte? Se così è, Alfredo Panzini mi perdonerà se qualche particolare di questo suo ritratto non gli sembrerà troppo lusinghiero.

D'altra parte rammento di aver udito più volte dalla sua bocca, quando era in vita, parole di disapprovazione per quegli autori i quali, nell'intento di foggiarsi una figura degna da tramandare ai posteri, rifuggono il più possibile da ogni contatto con gli altri comuni mortali e preferiscono rinchiudersi in una turris erbunea che celi ad occhi ed orecchi indiscreti qualche lato non troppo simpatico della loro personalità.

Alfredo Panzini non era di questi e come poteva esserlo un uomo che oltre ad essere romanziere, storico, lessicologo, conferenziere, era anche « professore », ciò che significa essere ogni giorno a contatto con una moltitudine di giovanissimi rappresentanti della nuova generazione, i quali, consci di trovarsi di fronte ad un uomo celebre, ne scrutavano ogni minimo atteggiamento, pronti a cogliere pregi e difetti.

Anche da chi non lo conoscesse, Alfredo Panzini si faceva subito notare per un certo che di singolare e constrastante che era nel suo aspetto. Di complessione robusta, v'era in lui qualche cosa di signorile e di provinciale al tempo stesso. Trasandato nel vestire, lo si sarebbe quasi detto un mercante di campagna se la sua faccia rossiccia, con l'alta fronte, non avesse rivelato, dietro le lenti, negli occhi vivi e intelligenti, l'uomo di pensiero, l'intellettuale. Si poteva pensare allora ad un filosofo o ad un artista di qualche Paese nordico.

E' ormai trascorso un quarto di secolo da quando egli fu mio insegnante d'italiano. Strano tipo d'insegnante invero e che sul modo di svolgere un programma scolastico doveva avere un suo criterio del tutto particolare. Gli è che mentre il perfetto insegnante deve tener conto del vario grado d'intelligenza e delle diverse possibilità dei suoi allievi, il Panzini era quello che potrebbe definrsi un professore per soli scolari intelligenti. Infatti, egli rimproverava alla società moderna l'aver messo lo studio alla portata di tutti. Secondo lui, lo studio costituiva un privilegio da riservare a quei pochi in grado di apprezzarlo e che avessero le doti necessarie per dedicarvisi. O forse egli intendeva la scuola come avrebbe potuto intenderla uno dei grandi maestri delle arti figurative nel Rinascimento. Non già come qualche cosa di programmatico e di ordinato, ma piuttosto come una specie di studio nel quale gli allievi dovessero imparare coadiuvando il maestro e seguendo la di lui falsariga.

Il professor Panzini si presentava più o meno puntuale all'inizio delle lezioni, con i suoi libri, i suoi giornali e gli immancabili pacchetti di cartelle manoscritte e di bozze di stampa dei suoi romanzi in preparazione. Come prima cosa s'informava se in quel giorno vi fosse qualche sciopero. Anche quella era l'epoca delle [illegible]tazioni a catena e, si può dire non [illegible]ava giorno senza qualche sciope[illegible] [illegible]cioperetto. Ricordo che anzichè [illegible]ro » egli, da buon romagno[illegible] [illegible]unziava « siopero » e poichè [illegible]a maniera usava pronunzia[illegible] [illegible]ognome, ogni volta che, en[illegible] [illegible]sse, domandava: « C'è sio[illegible] [illegible]o trasalivo nel timore che [illegible]ferirsi a me e volesse [illegible] Amava farsi ripetere a [illegible]hissimi brani della Di[illegible] [illegible]ia, cosa che a me non [illegible]lla a genio.

[illegible]e che il mio cognome [illegible]o da fare. Ogni volta [illegible]va alla cattedra, mi fa[illegible] [illegible]ande sulla mia origi[illegible] [illegible]dia, cosa questa che, [illegible]i lusingava, [illegible] poco. Poi[illegible] [illegible] di memo[illegible] [illegible]le di far [illegible] gli al[illegible] [illegible]do io [illegible]ne di [illegible]o e [illegible] di[illegible] [illegible]s-

maggiore orgoglio e piacere. Una volta, appena entrato in classe, ci domandò a bruciapelo: « Sapete voi perchè Iddio ha fatto il mondo rotondo? Affinchè gli uomini si illudessero di andare sempre avanti, anche quando ritornano sui loro passi ». Questa idea del mondo rotondo e della dabbenaggine umana, tipico esempio del suo umorismo filosofeggiante, doveva essergli venuta in mente, fresca fresca, quella mattina, forse salendo le scale della scuola e voleva saggiarne l'effetto su di noi. Egli andava ripetendola con visibile compiacimento. Sembrava che succhiasse una deliziosa caramella.

Per chi sapesse intenderli e farne tesoro, i suoi consigli sull'arte di scrivere erano preziosi. Nel rivedere lo svolgimento dei temi, non dava molta importanza alle idee, mentre badava molto alla forma che desiderava semplice, fatta di periodi brevi, senza astruserie nè espressioni ricercate. Le cosidette frasi alate, i voli lirici, la maniera dannunzianeggiante non erano di suo gusto.

Niente lo indisponeva più dell'uso esagerato e non appropriato degli aggettivi. Se chiamiamo « colossale » — diceva — una qualsiasi cosa di normale grandezza e « insuperabile » una opera di modesto valore, a quale vocabolario dobbiamo mai ricorrere quando ci troviamo di fronte a qualche cosa di veramente grande ed eccezionale?

Dantista di larga e meritata fama, annetteva grande importanza allo studio della Divina Commedia, che sapeva commentare come forse nessun altro. Faceva leggere e rileggere innumerevoli volte lo stesso brano sino a che non gli sembrasse che ogni pausa e ogni inflessione della voce fossero al loro giusto posto perchè, diceva, la gente non sa leggere.

Ma il suo modo d'insegnare era caotico. Non aveva nè metodo, nè sistema. Saltava di palo in frasca. Improvvisava secondo l'estro del momento. Così avveniva che molte lezioni d'italiano divenivano lezioni di filosofia, di morale, di storia.

Soprattutto di storia, chè specie in questo campo più di frequente sconfinava. Credo che proprio in quell'epoca stesse scrivendo « La vera storia dei tre colori » e gli studi storici lo appassionavano. Così il Professor Panzini, insegnante d'italiano, parlava per un'ora intera di storia, frugando negli avvenimenti del passato, mettendo in relazione gli uni con gli altri, facendo risaltare cause ed effetti, rianimando di nuova vita tutto un mondo scomparso. E gli studenti, di solito irrequieti e rumorosi, stavano a sentirlo parlare ammutoliti ed attenti sino a che il bidello si affacciava ad annunziare la fine della lezione. Solo allora, mentre un mormorio di ammirazione serpeggiava fra i banchi ed accoglieva le ultime parole del Panzini, questi si accorgeva di aver trattato una materia non sua. Ma non se ne dimostrava dispiacente e soleva dire: « Ecco, come va spiegata la Storia! ».

Molte ore di lezione trascorrevano piacevolmente mentre una metà degli scolari era intenta a rivedere le bozze di stampa dell'ultimo libro di Panzini scrittore e l'altra metà s'intratteneva con Panzini professore sui più vari argomenti. Simpatico particolare, che per noi era motivo di orgoglio: egli non disdegnava, anzi sollecitava ed apprezzava l'opinione e il consiglio dei suoi giovanissimi revisori.

Mi sembra ancora di vederlo, il Professor Panzini, in un tight dal colore indefinibile, distribuire agli studenti cartelle per la revisione, con quella sua aria da « immortale »! Tuttavia, essendo egli un uomo intelligente, doveva avere in fondo chiara la percezione della natura, il più delle volte effimera, della celebrità. E credo che questo pensiero lo preoccupasse e rattristasse. Infatti, un giorno ci parlò della breve durata della notorietà umana, paragonando questa al ristretto cerchio di luce che accompagna una carrozza illuminata, in cammino nella notte. Una volta passata, ancora qualche istante di luce sempre più debole, poi le tenebre. Egli fece anche dei segni sulla lavagna per meglio illustrare il suo pensiero. E v'era un'ombra di amarezza nella sua voce.

In Alfredo Panzini, come in molti spiriti superiori che con le loro opere si sforzano di lottare contro l'inesorabilità del tempo che tutto cancella nell'oblio, era evidente l'intima coscienza della inanità di tale sforzo.

Ernesto Schopper

RIVISTE ESTERE

Il Times Literary Supplement *di questa settimana, nel suo articolo di fondo, rivela che il più grande romanziere tedesco della prima metà di questo secolo è nientemeno che Robert Edler von Musil, di Klagenfurt, Carinzia, il quale, ancorchè giunto sulla settantina, è rimasto quasi ignoto al pubblico europeo. La critica lo situa fra Joyce e Proust per un'epica monologica ponderosa intitolata:* Der Mann ohne Eigenschaften, *di cui è ora uscito il terzo volume a Losanna.*

Lo stesso giornale si occupa del romanzo Mariam *di Ennio Flaiano, pubblicato ora in inglese dall'editore John Lehmann.*

Ne fa un bell'elogio. Sembra tuttavia che nell'ultimo capitolo l'azione perda lena e si squagli, per via di un dialogo filosofico interposto proprio a conclusione di una vicenda che doveva risolversi con la stessa tecnica narrativa della prima parte.

Un saggio acuto vi è dedicato pure a Louis MacNeice, uno dei migliori poeti della nostra epoca, e fra i più sensitivi, trasparenti e delicati.

A proposito delle Poesie Complete di Louis MacNeice ora uscite in un volume pei tipi Faber di Londra, il Time and Tide *si rallegra che tale voce lirica sia fra le più autentiche e comunicative della lingua inglese dell'ultimo venticinquennio.*

La stessa rivista si diffonde sulla « prima, accurata e completa edizione » del De Profundis: Epistola: In Carcere et Vinculis, *l'ultimo lavoro in prosa di Oscar Wilde, scritto durante gli ultimi mesi di carcere; un testo assai differente da quello presentato da Robert Ross nel 1905. Ne è editore Methuen di Londra.*

Lo Spectator *c'informa che le opere poetiche complete (*The Poetical Works*) di William Wordsworth, in una splendida edizione di biblioteca, sono giunte al quinto volume.*

The Month *è una rivista di cultura inglese, di tendenze cattoliche, che si va affermando. Nel fascicolo di novembre contiene fra le altre cose un articolo del celebre romanziere Evelyh Waugh sull'Epoca Americana della Chiesa Cattolica. In esso egli sostiene che grandi cose sono da attendersi dall'America protestante che si va permeando di cattolicismo, determinando una grande trasformazione [illegible]ei valori sociali e umani.*

[illegible]a rivista Horizon *di Londra con[illegible] [illegible] mantenersi vitale. Il fascicolo [illegible]re, fra le altre cose, contiene [illegible]io su Leonardo da Vinci do[illegible] [illegible] P. Partner, il quale ama [illegible] complessi aggrovigliati [illegible] di tanti [illegible] contiene [illegible]e di W.*

CASTE ED [illegible]

(Continuazione della 1a pag.).

di credenze religiose. E son queste le caste vere e proprie, quelle che gli indiani chiamavano *Jati* (pr. Giati), con parola che significa « nascita » o « discendenza », perchè erano date dalla nascita; uno, venendo al mondo, si trovava chiuso in quel gruppo e non poteva più uscirne, altro che correndo il rischio di essere messo al bando o di cambiar religione, farsi mussulmano o cristiano. Bastava infatti che una persona violasse i principî della propria casta, perchè il consiglio dei capi, (*pancayat*) si riunisse e subito provvedesse alla punizione necessaria. Qualche volta per le colpe minori una lieve espiazione metteva tutto a posto. Ma in casi più gravi, c'era l'espulsione, tremenda pena che faceva dell'espulso un randagio, uno senza casa e senza tetto e molte volte creando intorno a lui il vuoto, lo costringeva al suicidio. Coteste caste erano conchiuse in sè medesime, nel senso che nessuno poteva sposare fuori della propria, nel tempo stesso badando bene di contrarre vincoli matrimoniali solo con quelle famiglie o clan, le quali, pur avendo appartenuto alla stessa casta, discendevano da un ceppo diverso. Per la qual cosa, mai forse come in India si è posto cura nel tener ricordo della discendenza ed ascendenza famigliare così che salva fosse la purità dei rapporti e rispettando il principio castale; chiave di volta di questa organizzazione sociale era il *gotra* cioè il gruppo che aveva un medesimo capostipite, di solito un asceta o vate, posto dalla leggenda all'origine dei tempi.

Cotesta struttura fu sancita dalla religione e divenne l'espressione sociale dell'induismo, ma per quanto strano ciò possa apparire, non fu vincolata da nessun obbligo di fede particolare: non è detto cioè che quanti appartengano ad una medesima casta appartengano tutti alla stessa setta indù. Alcune caste hanno infatti religione mista, per esempio gianica ed indù; e mai la differenza di credenza ha rappresentato un ostacolo al matrimonio, quando la differenza dei *gotra* rendesse quello possibile e valido. Come si vede la casta è un'organizzazione completamente diversa dalla classe sociale, così come è ed era da noi. In Occidente si formano naturalmente gruppi che esercitando le stesse professioni o mestieri, od avendo gli stessi interessi, per quella consuetudine che porta i figli a seguire le tracce dei padri o a difenderne i [illegible]

[illegible] sn[illegible] bile [illegible]

In Ind[illegible] una organi[illegible] chiusa, vigilata [illegible] millenaria e da [illegible] che non si potevan[illegible] violare insieme le leggi [illegible] vine.

Gli intoccabili poi stavano, come ho detto, fuori delle quattro classi. Erano un'umanità maledetta.

Come e perchè siano nati cotesti intoccabili è difficile dire; alcuni pensano che la esclusione dei paria dalla società sia dovuta al fatto che essi mangiano carne di vacca, considerata animale sacro, altri sono d'opinione che essi siano discesi da tribù che gli arya non riuscirono a convertire a fondo o che esercitavano professioni esecrate impure o sordide. Come sempre, non si può generalizzare; ma sta il fatto che nell'ultimo censimento, gli intoccabili ammontavano a 429 comunità con un totale di circa 50 milioni di anime. Manu, un celebre codificatore dell'Induismo, aveva fissato fin dal terzo secolo dopo Cristo in maniera implacabile il loro destino. Per millenni gli intoccabili subirono l'infamia della nascita con la rassegnazione di chi sconta un peccato; per l'Induismo la retribuzione o la pena ci vengono assegnati in questa vita: sventure o fortune sono la maturazione fatale di quanto compimmo nelle esistenze passate. Ciascuno deve pertanto considerare sè medesimo il solo responsabile della propria sorte. Ora, questa vergogna della intoccabilità è scomparsa; ma qualche cosa di più profondo che una rivoluzione sociale è accaduto. L'Induismo ha subito un mutamento radicale. Quella legge del carma che lo reggeva inflessibilmente ed improrogabilmente ha ceduto. Si è compiuto in seno alla più vecchia religione del mondo un rivolgimento inatteso: il carma è morto. Il male ed il bene stanno di fronte alla coscienza morale colla loro nudità elementare ed assoluta con la tendenza della morale a svincolarsi dalla religione.

Giuseppe Trani

Direttore responsabile PIETRO BARBIERI
Registrazione n. 899 Tribunale di Roma
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - G. C.